

I russi e Katyń oggi¹

di Joanna Żelazko

Traduzione di Alessandro Amenta

Sono da poco trascorsi settant'anni dal massacro dei sottufficiali e degli ufficiali dell'esercito polacco e del Corpo di difesa di frontiera, dei poliziotti e dei funzionari della Guardia carceraria. Furono condannati a morte senza un regolare processo in quanto «elementi controrivoluzionari irrecuperabili», con decisione del 5 marzo 1940 dei membri del Politbjuro del Comitato centrale del Partito comunista di tutta l'Unione (quello bolscevico) sulla base dell'art. 58 punto 13 del codice penale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa del 1929. Secondo le autorità sovietiche erano «nemici accaniti e incorreggibili dell'autorità sovietica»² e pertanto meritavano un simile trattamento. Vennero uccisi dai funzionari del Commissariato del popolo degli Affari Interni [d'ora in poi, NKVD] nel bosco vicino Katyń, a Pjatihatki nei pressi di Char'kov e a Kalinin (l'attuale Tver'). Il luogo di sepoltura dei corpi venne scrupolosamente mascherato in modo che il massacro restasse segreto. Per molto tempo non si è saputo nulla del destino dei polacchi rinchiusi nei cosiddetti campi speciali. È vero che la scoperta dei corpi degli ufficiali polacchi nel bosco di Katyń da parte dei tedeschi nella primavera del 1943 pose fine alla ricerca degli «scomparsi», ma allo stesso tempo dette inizio alla controversia su chi fossero i responsabili del massacro.

Nei decenni successivi, su questo argomento circolarono due opinioni discordanti. La prima, diffusa in «Occidente», sostenuta dall'emigrazione polacca e confermata dalla stampa illegale in Polonia, accusava del massacro i sovietici. La seconda, imposta dall'URSS, rappresentava la versione ufficiale in Polonia e nei paesi dell'Europa centro-orientale: sosteneva che i responsabili fossero i tedeschi³.

L'atteggiamento delle autorità sovietiche iniziò a cambiare con l'accordo del 21 aprile 1987 sulla creazione di una Commissione polacco-sovietica per il chiarimento di problemi di natura storica. Una delle questioni aperte era proprio l'uccisione degli ufficiali polacchi nei campi speciali. Nel luglio del 1988 il segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista sovietico Michail Gorbačëv incontrò una rappresentanza di intellettuali polacchi al Castello reale di Varsavia. In quell'occasione

¹ Una versione più ampia di questo articolo si trova nel libro *W kręgu historii Europy Wschodniej. Studia i szkice*, a cura di Paweł Chmielewski, Albin Głowacki, Łódź 2010. Si ringrazia Joanna Żelazko per la gentile concessione. Sul tema si veda anche J. ŻELAZKO, *Pamięć i propaganda. Sprawa Katyń po 1945 r.*, in *Represje Sowieckie Wobec Narodów Europy 1944-1956*, a cura di Rogut Dariusz, Adamczyk Arkadiusz, Atena, Żelów 2005, pp. 393-426.

² S. JACZYŃSKI, *Polscy jeńcy wojenni w ZSRR. Wrzesień 1939-maj 1940*, cz. II, WPH 1996, n. 3, pp. 330-331.

³ J. ŻELAZKO, *Pamięć i propaganda. Sprawa Katyń po 1945 r.*, in *Represje sowieckie Wobec Narodów Europy 1944-1956*, a cura di D. Rogut e A. Adamczyk, Żelów 2005, pp. 394-426.

afferma che negli archivi sovietici non c'era alcuna traccia di documenti sul massacro di Katyń. I materiali resi noti negli anni successivi dimostrarono che questa tesi, diffusa strenuamente dall'URSS, era una menzogna e che i lavori della Commissione servivano solo a creare l'apparenza di una "ricerca della verità".

Alla fine degli anni Ottanta, il massacro di Katyń era un argomento che la stampa sovietica affrontava difficilmente. Aleksej Pamjatnych scrisse alcune lettere aperte ai quotidiani. Solo la redazione di "Moskovskie Novosti" dimostrò interesse verso questo tema. In un numero dell'aprile del 1989 pubblicò un articolo di Pamjatnych e Akuličev intitolato *Katyn': podtverdit' ili oprovergnut'* [Katyń: confermare o smentire], che però non suscitò alcuna reazione da parte delle autorità. Lo stesso quotidiano pubblicò anche *O čem molčit Katyňskij les?* [Cosa tace il bosco di Katyń?] di Gennadij Žavoronkov. Nell'articolo venivano riportate le testimonianze di Michail Krivožercov e Aleksander Kosiński sul fatto che dal 1935 al 1941 le unità speciali dell'NKVD avevano ucciso uomini di diverse nazionalità nel bosco di Katyń. Ciò confermava che anche nel 1940 erano avvenute esecuzioni di massa in quel luogo.

Una svolta nella ricerca della verità si ebbe poco prima del crollo dell'URSS. Nel 1990 gli atti dell'Archivio speciale e dell'Archivio centrale di Stato della Direzione generale degli archivi presso il Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica furono messi a disposizione degli storici sovietici. Tra loro c'erano Natal'ja Lebedeva, Valentina Parsadanova e Jurij Zoria. Quello stesso anno venne firmata anche la *Dichiarazione di collaborazione in materia di cultura, scienza ed educazione*, grazie alla quale gli storici e gli archivisti polacchi ottennero un accesso limitato agli archivi sovietici. Ufficialmente ottennero l'autorizzazione a cercare materiali riguardanti la sorte dei prigionieri di guerra e degli internati nei campi sovietici di nazionalità polacca.

Un effetto della maggiore libertà di ricerca fu la scoperta da parte degli studiosi sovietici di materiali interessanti. Nel marzo del 1990 la stampa sovietica pubblicò un comunicato sul ritrovamento da parte della professoressa Lebedeva di nuovi documenti che confermavano la fucilazione degli ufficiali polacchi da parte dell'NKVD, pubblicati due mesi dopo sul mensile "Meždunarodnaja žizn". Anche se oggi questi documenti non sono considerati particolarmente importanti, perché non documentano direttamente il massacro, Lebedeva era riuscita comunque a trarne le giuste conclusioni. Dopo averli confrontati con i materiali di altri archivi, aveva finalmente rintracciato informazioni che confermavano la responsabilità dell'NKVD. Lebedeva aveva trovato una disposizione del 28 gennaio 1940 in cui il generale Vasil'ij Ulrich, capo del Collegio militare della Corte suprema dell'URSS, ordinava che i prigionieri di guerra fossero giudicati dai tribunali militari dell'NKVD. Anche i documenti dell'Archivio centrale di Stato e dell'Archivio centrale di Stato dell'Armata rossa costituiscono una prova che dall'autunno del 1939 alla primavera del 1940 i polacchi erano rinchiusi nei campi di Kozielsk, Starobel'sk [oggi Starobilsk] e Ostaškov per poi essere affidati alla direzione dell'NKVD dei distretti di Smolensk, Char'kov e Kalinin. Dopo aver parlato sinteticamente delle sue scoperte sulla stampa, Lebedeva le espose in maniera più approfondita nel libro *Katyn': Prestuplenie protiv čelovečestva* [Katyń: un massacro contro l'umanità] del 1994, pubblicato nel 1997 anche in Polonia⁴.

⁴ N. LEBIEDIEWA [N. LEBEDEVA], *Katyń - zbrodnia przeciwko ludzkości*, Warszawa 1997.

Nel 1990 la questione di Katyń venne trattata su quattro numeri di “Vojenno Istoričeski Žurnal”. Uno degli articoli più interessanti era *Nurinberskij bumerang* [Il bumerang di Norimberga] di Jurij Zoria, in cui l'autore metteva a confronto documenti dell'Archivio speciale con pubblicazioni occidentali e materiali del Tribunale militare internazionale di Norimberga⁵. Vale la pena notare che in quello stesso periodo “Vojenno Istoričeski Žurnal” pubblicò anche degli articoli sui soldati sovietici fatti prigionieri dai polacchi negli anni 1919-1920. L'improvviso interesse verso questo argomento era chiaramente una “risposta” alle numerose pubblicazioni sul massacro di Katyń. In una disposizione del 1990 Gorbačëv ordinava infatti all'Accademia delle scienze e al Comitato di sicurezza nazionale di «cercare, insieme ad altre istituzioni e organizzazioni, qualunque materiale che dimostri le colpe dei polacchi e che possa costituire un contrappeso alla questione di Katyń»⁶. Questo testimonia che l'ostacolo maggiore alla “scoperta” di documenti su Katyń era l'ostilità delle autorità sovietiche e non il fatto che realmente questi materiali non esistessero. Gli autori delle “scoperte” scelsero di pubblicarli prima sulla stampa perché rappresentava il mezzo d'informazione più veloce per raggiungere un pubblico di massa.

Sin dagli inizi della sua attività, l'associazione Memorial⁷, registrata nel 1989, ha cercato di chiarire diversi aspetti del massacro di Katyń. Ancora oggi, collabora con organizzazioni non governative polacche per presentare una valutazione corretta, da un punto di vista morale, dei crimini commessi sui prigionieri di Kozielsk, Starobel'sk e Ostaškov. Cerca anche di scoprire e trasmettere ai polacchi qualunque documentazione riguardante Katyń. Cerca infine di ridare dignità alle vittime e di ottenere un risarcimento per le loro famiglie.

A fronte del numero sempre maggiore di pubblicazioni, anche nella stampa sovietica, sui crimini commessi contro i prigionieri di guerra polacchi, le autorità sovietiche ricobbero che era inutile continuare a nascondere la documentazione su Katyń. Il 13 aprile 1990, attualmente celebrato come Giornata mondiale di Katyń, a Mosca venne pubblicata una dichiarazione dell'agenzia TASS⁸. Il comunicato confermava la responsabilità dell'NKVD per lo sterminio degli ufficiali polacchi nella primavera (da aprile a giugno) del 1940. Vennero incolpati personalmente Lavrentij Berija e Vsevolod Merkulov. Il comunicato mentiva dicendo che solo «recenti ricerche d'archivio» avevano permesso di accertare l'identità dei responsabili del massacro. In ogni caso si trattò di una grande novità: per la prima volta dopo mezzo secolo le autorità sovietiche rendevano pubblica la verità e ammettevano le proprie colpe per il massacro di Katyń. In realtà, i documenti più importanti su Katyń erano sempre stati nelle mani del presidente sovietico. Un anno prima, il 22 marzo 1989, Eduard Ševardnadze, Valentin Falin e Vladimir Krjučkov avevano creato presso il Comitato centrale del Partito un file segreto denominato *Sul pro-*

⁵ JU. N. ZORIA, *Niurinberskij bumierang*, “Vojenno-Istoriczeskij Žurnal”, 1990, 6, pp. 47-57.

⁶ I. JAŻBOROWSKA [I. JAŻBOROVSKAJA], *Kierunki i poglądy w historiografii rosyjskiej w sprawie zbrodni katyńskiej*, in *Zbrodnia katyńska w oczach współczesnych Rosjan*, Warszawa 2007, pp. 47-48.

⁷ Obscestvo Memorial: associazione che si occupa di studi storici, della diffusione di informazioni sulle vittime delle repressioni staliniste e sovietiche e della difesa dei diritti umani nei paesi dell'ex URSS.

⁸ *Oświadczenie TASS w sprawie odpowiedzialności za zbrodnię w Lesie Katyńskim*, WPH 1990, 1-2, pp. 363.

blema di Katyń. Essi non avevano dubbi sul fatto che il protocollo della Commissione Burdenko mentisse e proponevano che le autorità valutassero se non fosse meglio svelare la verità. Sempre il 13 aprile 1990 Michail Gorbačëv trasmise al presidente polacco Wojciech Jaruzelski la prima parte dei materiali riguardanti i prigionieri di guerra polacchi in URSS. Si trattava delle prime due cartelle contenenti la corrispondenza e le annotazioni di diversi anelli dell'NKVD e 45 elenchi con i nomi dei prigionieri di Kozielsk, inviati al comando del campo dalla Commissione dell'NKVD sui prigionieri di guerra. Tutti gli elenchi erano datati aprile e maggio 1940. Tra i materiali trasmessi c'erano anche documenti riguardanti i prigionieri di guerra di Starobel'sk e Ostaškov. Questa era la prova che fino a quel momento i russi avevano mentito sulla sorte dei polacchi rinchiusi nei campi speciali. Il 22 giugno 1990 le autorità polacche ricevettero ulteriori documenti riguardanti questioni connesse all'organizzazione dei luoghi di isolamento e alla creazione di un elenco di tutti i prigionieri. I sovietici acconsentirono anche a effettuare delle ricerche nella regione di Char'kov e Mednoe. Le esumazioni, che vennero portate avanti dal 25 luglio al 30 agosto 1991, confermarono che in quei luoghi erano stati sepolti i polacchi internati nei campi di Starobel'sk e Ostaškov.

Poco dopo questi avvenimenti, nel 1991 uscì il libro di Vladimir Abarinov intitolato *Katynskij labirint*. L'autore aveva esaminato la documentazione degli eserciti dell'NKVD che scortavano i detenuti e aveva confrontato le mansioni da loro svolte nella primavera del 1940 con le date in cui i prigionieri polacchi erano stati portati via dai campi speciali. Ne aveva dedotto che questi soldati avevano il compito di scortare i prigionieri al luogo della loro fucilazione. Tuttavia non potevano essere loro gli assassini, visto il tempo limitato di cui disponevano. Questo era invece compito dei funzionari delle strutture locali dell'NKVD⁹. Abarinov aveva anche intervistato i testimoni degli avvenimenti e aveva utilizzato informazioni contenute nelle lettere giunte alla redazione di "Literaturnaja Gazeta". Queste nuove conclusioni spiegavano alcuni particolari del massacro, soprattutto rispetto ai suoi esecutori diretti. L'edizione polacca del libro è stata pubblicata nel 2007¹⁰.

I documenti trasmessi il 14 ottobre 1992 al presidente polacco Lech Wałęsa permisero di vedere gli avvenimenti sotto una luce completamente nuova¹¹. Le autorità sovietiche avevano deciso di rendere noti i materiali più importanti su Katyń, ma mentirono nuovamente dicendo di averli appena scoperti. In questo modo cercavano di cancellare il fatto che sino a quel momento ne avevano negato l'esistenza. Tra questi c'era il fondamentale Pacchetto 1, contenente la proposta di Berija di sterminare 25.700 prigionieri di guerra polacchi e un estratto del protocollo della seduta del Politburo del 5 marzo 1940, durante la quale tale proposta era stata accolta ed erano state stabilite le modalità con cui metterla in atto. Altri trenta documenti illustravano come la verità sul massacro era stata insabbiata fino al 1989. I criteri con cui erano stati selezionati questi materiali non vennero rivelati, ed era chiaro che la documentazione trasmessa era incompleta.

⁹ V. ABARINOV, *Katynskij labirint*, Moskva 1991, p. 40.

¹⁰ W. ABARINOW [V. ABARINOV], *Oprawcy z Katynia*, Znak, Kraków 2007, pp. 245-291.

¹¹ *Katyń. Dokumenty ludobójstwa. Dokumenty i materiały archiwalne przekazane Polsce 14 października 1992 r.*, Warszawa 1992.

Nel novembre 1992 una delegazione polacca a Mosca acquisì nuovi materiali d'archivio riguardanti la sorte dei polacchi nei territori orientali negli anni 1939-1951. Si trattava di cinquantanove documenti sul funzionamento dei campi di prigionia, sul trasporto in URSS degli ufficiali e dei soldati polacchi internati in Lituania, sullo scambio di prigionieri di guerra tra URSS e Terzo Reich. Una parte dei documenti acquisiti dalla Direzione generale degli archivi di Stato polacchi e dalla Commissione militare per gli archivi è stata pubblicata a cura di un *team* di studiosi polacco-russi nei quattro volumi di *Katyń. Dokumenty zbrodni* [Katyń. Documenti di un massacro]¹².

Poiché la Polonia era ormai entrata in possesso di un numero elevato di documenti sul massacro di Katyń, la Procura polacca e il ministero della Giustizia chiesero alle forze di polizia sovietiche di avviare un'indagine. In seguito alle insistenze dei polacchi, nella primavera del 1990 le procure di Char'kov in Ucraina e di Tver' in Russia aprirono un'indagine. Sei mesi dopo, a cavallo tra ottobre e novembre, azioni simili vennero intraprese dalla Procura militare generale dell'Unione Sovietica. I lavori vennero diretti dal colonnello Aleksandr Treteckij. Parallelamente, i procuratori polacchi raccolsero materiali che potevano essere d'aiuto nell'indagine e li trasmisero all'Unione Sovietica. Presso la Procura generale della Repubblica di Polonia queste operazioni vennero coordinate dal procuratore Stefan Śnieżko. Tra i circa mille testimoni interrogati nel corso dell'indagine, le testimonianze più importanti si rivelarono quelle di Mitrofan Syromjatnikov, che negli anni 1939-1941 era stato consigliere anziano della prigione interna dell'NKVD a Char'kov¹³, e Dmitrii S. Tokarev, nel 1940 capo dell'NKVD di Kalinin (Tver'). Quest'ultimo raccontò con pedante minuzia lo svolgimento del massacro, fornendo dettagli tecnici e organizzativi¹⁴. Non tutti i testimoni, però, si dimostrarono così collaborativi. Il maggiore Pëtr K. Soprunenko, capo del Consiglio per i prigionieri di guerra, disse ai procuratori: «non sono a conoscenza degli ordini della dirigenza dell'NKVD sull'eliminazione di prigionieri di guerra polacchi»¹⁵. Considerata la posizione ricoperta da Soprunenko nel 1940, grazie alla quale poteva avere accesso a documenti segreti, queste affermazioni sembrano del tutto assurde.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa, l'indagine passò nelle mani della Procura generale russa, sotto la direzione del sottocolonnello Anatolij Jablovok, a cui venne affidata nella primavera del 1992. Dopo quattordici anni, l'indagine fu archiviata il 21 settembre 2004. Nessuno venne accusato. La Russia non riconosce il massacro di Katyń come genocidio¹⁶, ma solo come crimine comune ormai

¹² *Katyń. Dokumenty zbrodni*: t. 1, *Jeńcy niewypowiedzianej wojny. Sierpień 1939 - marzec 1940*, a cura di W. Materski, Warszawa 1995; t. 2, *Zagłada. Marzec - Czerwiec 1940*, a cura di W. Materski e A. Belerska, Warszawa 1998; t. 3, *Losy ocalałych. Lipiec 1940 - marzec 1943*, a cura di W. Materski e A. Belerska, Warszawa 2001; t. 4, *Echa Katyńia. Kwiecień 1943 - marzec 2005*, a cura di W. Materski e A. Belerska, Warszawa 2006.

¹³ *Zeznania Syromiatnikowa*, WPH 1995, 1-2, pp. 423-438.

¹⁴ *Zeznania Tokariewa*, a cura di M. Tarczyński, "Zeszyty Katyńskie", n. 3, 1994.

¹⁵ M. HAZ, *Pierwsze zeznanie Soprunienki*, in *Il półwiecze zbrodni. Katyń - Twer - Charków*, Warszawa 1995, p. 144.

¹⁶ Con un decreto del 9 XII 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha accolto la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine per genocidio*, in cui si afferma che: «per genocidio si intende ciascuno degli atti [...] commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso».

caduto in prescrizione. Pertanto la procura russa non muoverà alcuna accusa, sebbene nel corso del procedimento siano state accertate le generalità degli esecutori diretti e questi siano tuttora in vita. Purtroppo non sappiamo neppure se e chi sia stato riconosciuto come potenziale esecutore, perché agli inizi del marzo del 2005 la Procura militare della Federazione Russa, nonostante le promesse fatte, si è rifiutata di trasmettere alla Polonia una copia dei 183 tomi degli atti d'indagine. I russi hanno dichiarato che 116 di questi tomi sono coperti dal segreto di Stato e pertanto non possono essere messi a disposizione dei polacchi. La procura non ha rivelato neppure i nomi dei responsabili del massacro, perché le loro generalità si trovano nei documenti segreti. I russi hanno avuto paura di assumersi la responsabilità morale per il massacro di Katyń, perché questo avrebbe gettato un'ombra sulla potenza e i successi dell'Unione Sovietica. Inoltre, c'era il rischio che questo costituisse un precedente per altri crimini risalenti allo stesso periodo e potesse dare il via ad eventuali rivendicazioni finanziarie da parte delle famiglie delle vittime.

Ufficialmente la Russia annovera il massacro di Katyń tra i crimini comuni. In verità il punto b dell'art. 3 della legge della Federazione Russa del 18 ottobre 1991 prevede che le vittime di repressioni politiche vengano riabilitate per legge. Tuttavia, anche se la Polonia ritiene che i prigionieri di guerra uccisi a Katyń, Char'kov e Tver' meritino di essere riconosciuti innocenti almeno *post-mortem*, le autorità russe sono di parere contrario.

Per questo motivo il Comitato di Katyń¹⁷ ha presentato una denuncia per omicidio all'Istituto della memoria nazionale [Instytut Pamięci Narodowej, IPN]. Sulla base di questa denuncia, il 30 novembre 2004 l'IPN ha avviato un'indagine su «omicidi di massa per fucilazione commessi su non meno di 21.768 cittadini polacchi». Lo scopo principale del procedimento è stabilire l'elenco completo delle vittime, i nomi dei responsabili del crimine (dai mandanti agli esecutori diretti), le circostanze riguardanti la decisione di eliminare i polacchi e la sua realizzazione. Purtroppo i tribunali polacchi non hanno la possibilità di condannare i colpevoli anche se ne venisse accertata l'identità e se fossero ancora vivi, perché la legge russa non consente l'extradizione dei suoi cittadini agli organi di giustizia di altri paesi¹⁸. Le famiglie delle vittime stanno cercando di ottenere dai tribunali russi la riabilitazione di singoli individui. Questo creerebbe un precedente giuridico e permetterebbe di ottenere sentenze simili per le altre vittime di questo crimine. Sinora questi tentativi non hanno avuto alcun successo. Al contrario, nell'ottobre del 2008 il procuratore militare russo Igor Blizejev ha affermato che «alcuni ufficiali polacchi uccisi a Katyń potevano essere spie, sabotatori e terroristi, pertanto esistevano le basi per una loro repressione»¹⁹.

¹⁷ Il Komitet Katyński (Federacja Rodzin Katyńskich) è una Ong polacca nata nel 1992 che ha per finalità di raccogliere gli sforzi di quanti in Polonia mantengono viva la memoria delle vittime polacche di tutti i crimini commessi dai sovietici. Tra le iniziative più note promosse dalla Federazione, l'apertura dei cimiteri militari polacchi a Katyń, Mednoe e Char'kov (n.d.r.).

¹⁸ S. KALBARCZYK, *Zbrodnia. Droga do prawdy. Kara? Katyń po 65 latach*, "Biuletyn IPN", n. 5-6 (52-53), 2005 p. 70.

¹⁹ P. KOŚCIŃSKI, *Dywersonci z Katynia*, "Rzeczpospolita", 25-10-2008, n. 251 (5182).

Per i lettori russi una pubblicazione importante è stata sicuramente *Katyn'*. *Prestuplenie v range gosudarstvennoj tajny* [Katyń. Un crimine coperto dal segreto di Stato] di Inessa Jaźborovskaja, Anatolij Jablokov e Jurij Zoria, pubblicato anche in Polonia nel 1998. Questo libro ha permesso ai russi di conoscere la storia delle menzogne sul massacro di Katyń mostrando come le informazioni su questa vicenda siano state insabbiate e falsificate dalle autorità sovietiche dal 1944 fino al 1990 e come, alla fine, la verità sia stata svelata. Essendo stato scritto da studiosi e giornalisti russi, questo libro ha maggiori possibilità di raggiungere i lettori russi rispetto a quelli di autori stranieri²⁰.

In un altro libro pubblicato nel 2007, Jaźborovskaja, Jablokov e Parsadanova hanno attuato un'interessante analisi dei rapporti polacco-sovietici e polacco-russi sulla questione di Katyń. Gli autori si sono concentrati sul periodo iniziale e su quello finale, esaminando la situazione geopolitica della Polonia dal 1939 alla fine della seconda guerra mondiale e la politica staliniana nei confronti dei polacchi, per arrivare sino all'insabbiamento e poi al chiarimento degli aspetti controversi della vicenda negli anni Novanta²¹. Gli autori concludono che per far evolvere in maniera costruttiva i rapporti russo-polacchi è necessario liberarsi dell'eredità del totalitarismo, anche se questo richiederà tempo e buona volontà da entrambe le parti. Molti storici e giornalisti russi che si occupano della vicenda di Katyń pubblicano i loro lavori anche in polacco. Questo non solo consente di diffondere le loro idee in Polonia, ma è una conferma che pure gli studiosi russi si impegnano a svelare la verità.

Anche i siti internet russi si occupano dell'argomento, che in questo modo raggiunge un pubblico giovane. Nel 1999 Jurij Krasilnikov ha creato un sito interamente dedicato a Katyń che contiene le domande più frequenti sul massacro, articoli e frammenti di libri, copie di documenti, mappe e fotografie. Ma non è l'unico. Esiste anche il sito di Aleksej Pamjatnych e Sergej Romanov che contiene principalmente documenti riguardanti il massacro e fotografie delle recenti esumazioni, come quelle avvenute a Mednoe. C'è anche il sito di Sergej Strygin, un seguace della versione di Muchin, secondo il quale l'NKVD non è responsabile del massacro di Katyń. Esistono anche i siti ufficiali di organizzazioni e associazioni, come Memorial, dei complessi cimiteriali di Katyń e Mednoe, dei difensori dei diritti umani.

Purtroppo, accanto a studiosi e giornalisti impegnati attivamente a scoprire e diffondere la verità, in Russia esistono persone che non solo dubitano delle responsabilità dei funzionari dell'NKVD e delle autorità sovietiche, ma cercano anche di dimostrare che i responsabili del massacro sono stati i tedeschi. Tra i più attivi in questo senso c'è Jurij Muchin, autore di *Katynskij detektiv* [Il giallo di Katyń]²² e *Antirossijskaja podlost'* [La vigliaccheria antirusa]²³. Entrambi i libri espongono la tesi della responsabilità

²⁰ I. JAŻBOROWSKA, A. JABLOKOW, J. ZORIA [I. JAŻBOROVSKAJA, A. JABLOKOV, JU. ZORIA], *Katyń. Zbrodnia chroniona tajemnicą państwową*, Warszawa 1998, pp. 8-9.

²¹ I. JAŻBOROVSKAJA, A. JABLOKOV, V. PARSADANOVA, *Katynskij sindrom v sovetsko-pol'skich i rossijsko-pol'skich otnošenijach*, Moskva 2007, pp. 380-394.

²² J. MUCHIN, *Katynskij detektiv*, Moskva 1995.

²³ Idem, *Antirossijskaja podlost'*. *Naučno-istoričeskij analiz. Rassledovanie fal'sifikacii Katynskogo dela Pol'skej i Generalnoj prokuratury Rossii s cel'ju razžeč' nenavist' poljakov k russkim*, Moskva 2003, p. 5.

tedesca per il massacro e hanno un atteggiamento ostile verso chiunque pensi il contrario. Muchin accusa persino le famiglie delle vittime di essere mosse dal desiderio di arricchirsi grazie ai risarcimenti della Russia. Secondo lui è per colpa dei polacchi se le indagini russe vanno per le lunghe, perché i polacchi temono che portando la causa in tribunale le loro accuse si rivelerebbero infondate. Muchin afferma anche che i tedeschi conoscevano i nomi delle persone uccise a Katyń perché erano stati loro a commettere il massacro. Considera poi una menzogna propagandistica la tesi che dopo l'occupazione di Smolensk nel 1941 l'archivio dell'NKVD locale sia finito in mano ai tedeschi. In *Antirossijskaja podlost'* afferma che i corpi scoperti durante le recenti esumazioni nei pressi di Char'kov appartengono a criminali fucilati e a prigionieri tedeschi morti nei campi, mentre i polacchi affermano «falsamente» che si tratta dei loro ufficiali rinchiusi nel campo di Starobel'sk.

Affermazioni scioccanti e scandalose, che mettono in dubbio la responsabilità dell'NKVD per il massacro dei prigionieri di guerra polacchi, non vengono pronunciate solo da studiosi e giornalisti controversi, ma anche da deputati della Duma di Stato russa. Lo scopo è di creare un'immagine positiva della missione della Russia nel mondo. Viktor Iluchin (deputato del Partito comunista russo) nega completamente la responsabilità dell'NKVD e sostiene invece le argomentazioni contenute nel rapporto della Commissione Burdenko²⁴ del 1944. Sulla stessa linea è pure lo scrittore Vladimir Žucharaj (ex militare, generale e luogotenente, dottore di ricerca in storia), secondo il quale i documenti che incolpano del massacro le autorità sovietiche e l'NKVD, scoperti negli anni Novanta, sono dei falsi. Secondo lui a fabbricarli sarebbe stata l'Intelligence britannica, che li avrebbe poi immessi nel circuito degli archivi dopo la morte di Stalin²⁵. Sergej Stygin ha invece fondato l'Esercito della volontà del popolo, i cui attivisti hanno manifestato il 4 novembre 2005 davanti all'ambasciata polacca a Mosca. Stygin e i suoi seguaci sono dell'opinione che le accuse contro l'NKVD per i massacri di Katyń, Char'kov e Kalinin (Tver') sono solo menzogne, e sono convinti che i polacchi agiscano spinti dal desiderio di ottenere risarcimenti dalla Federazione Russa. L'ex primo segretario della Lega degli scrittori dell'URSS, Vladimir Karpov, nel libro *Generalissimus*, pubblicato a Mosca nel 2000, afferma che fino ad oggi non è stato ancora accertato se i responsabili del massacro siano i tedeschi o i russi²⁶. Con

²⁴ Nel gennaio 1944, avendo riconquistato la zona di Katyń, i sovietici istituirono una compiacente "Commissione speciale per la determinazione e investigazione dell'uccisione di prigionieri di guerra polacchi da parte degli invasori fascisti tedeschi nella foresta di Katyń", guidata dal Presidente dell'Accademia di Scienza Medica dell'URSS Nikolaj Burdenko. Composta da rappresentanti solo sovietici, la Commissione riesumò nuovamente i corpi e giunse alla «conclusione» che delle esecuzioni di massa dei prigionieri di guerra polacchi nella foresta di Katyń... «nel 1941»... erano responsabili gli «invasori tedeschi». Su questa base, nel 1946, al processo di Norimberga l'URSS cercò di accusare la Germania per le uccisioni di Katyń, ma di fronte all'efficace difesa degli avvocati tedeschi, la questione passò nel dimenticatoio: Katyń non è menzionata in nessuna delle sentenze di Norimberga (n.d.r.).

²⁵ W. ABARINOW [V. ABARINOV], *Zbrodnia chroniona całym autorytetem państwa rosyjskiego*, in *Zbrodnia katyńska w oczach...*, pp. 35-36.

²⁶ I. JAŻBOROWSKA [I. JAŻBOROVSKAJA], *Kierunki i poglądy w historiografii rosyjskiej w sprawie zbrodni katyńskiej*, in *Zbrodnia katyńska w oczach...*, pp. 55-56.

tono simile scrive anche Vladislav Šved nel libro *Tajna Katyńi* [Il mistero di Katyń], pubblicato nel 2007. L'autore mette in dubbio l'attendibilità dei documenti che confermano la responsabilità dei dirigenti sovietici e dei funzionari dell'NKVD. Afferma che il numero dei polacchi trucidati è stato gonfiato e i documenti che testimoniano della responsabilità sovietica sono stati falsificati²⁷.

Nell'autunno del 2007, subito dopo la prima del film *Katyń* di Andrzej Wajda, sulla stampa russa sono apparsi alcuni articoli in cui si difendeva la versione staliniana degli eventi, come quello pubblicato su "Niezavisimoja Gazeta" da Nikolaj Varsegov, reporter di "Konsomolskaja Pravda", e da Aleksandr Šyrokorađ. Gli autori basano la loro tesi sulle conclusioni contenute nel protocollo della Commissione Burdenko, anche se questo documento è stato messo in discussione non solo dagli storici polacchi, ma anche da quelli russi. Nello stesso periodo, Sergej Strygin e Vladislav Šved sono stati ospiti del programma "Postscriptum" di Aleksej Puškov in onda il 3 novembre 2007 sulla rete moscovita TWC. I due hanno cercato di convincere i telespettatori che le testimonianze di Dmitrii Tokarev sull'uccisione dei polacchi nella primavera del 1940 erano false e hanno messo in discussione l'autenticità dei documenti che confermano le responsabilità di Stalin e dell'NKVD²⁸.

A Mosca il film di Wajda è stato presentato il 18 marzo 2008, suscitando un grande interesse. Tra gli spettatori c'erano rappresentanti del mondo della scienza, della religione, della politica, di organizzazioni non governative e di associazioni per la difesa dei diritti umani. Il giorno successivo "Rossijskaja Gazeta" ha pubblicato un'intervista con il regista, il quale spiegava che il film non era stato girato contro la Russia, ma voleva mostrare la verità su uno dei crimini di Stalin. Nello stesso numero, però, il quotidiano ha pubblicato anche un commento di Aleksandr Sabov che confuta l'autenticità dell'ordine di uccidere i polacchi emesso da Berija il 5 marzo 1940.

Attualmente i membri della Federazione delle famiglie di Katyń (associazione che riunisce le famiglie delle vittime)²⁹ intendono sottoporre la questione alla Corte Internazionale dell'Aja. Anche se ottenessero un verdetto favorevole, però, la coscienza dei russi non cambierebbe. Cercare di modellarla mostrando la verità è compito di studiosi, giornalisti e insegnanti. Coloro che provano ancora a falsificare la storia del massacro di Katyń sono pochi e le loro argomentazioni sono messe in discussione dalla maggioranza degli studiosi. Però godono comunque di un certo seguito. Così come i tedeschi hanno dovuto confrontarsi con le loro responsabilità per i crimini del nazismo dopo la fine della seconda guerra mondiale, così i cittadini della Federazione Russa devono accettare il fatto di essere i successori "delle realizza-

²⁷ Eadem, *Katyńska konfrontacja historii i polityki w Rosji*, in *Zbrodnia katyńska. Między prawdą a kłamstwem*, a cura di M. Tarczyński, Warszawa 2008, p. 133.

²⁸ A. PAMIATNYCH [A. PAMIATNYCH], *Rosyjskie publikacje ostatnich miesięcy na temat Katynia. Film Andrzeja Wajdy i jego rola w problematyce katyńskiej w Rosji*, in *Zbrodnia katyńska. Między prawdą...*, pp. 150-152.

²⁹ Vedi nota 17.

zioni” del regime staliniano. In quanto russi contemporanei, devono affrontare il difficile compito di elaborare una formula che metta insieme il fatto di essere gli eredi delle azioni dei loro predecessori e il fatto di non avere una diretta e personale responsabilità per tali azioni.

Joanna Żelazko, dottore di ricerca in scienze umanistiche, lavora all'IPN-Instytut Pamięci Narodowej, sezione di Łódź. Studia in particolare le questioni legate all'attività dei servizi di sicurezza e dell'amministrazione della giustizia in Polonia negli anni 1944-1956. Autrice di vari libri e articoli scientifici e divulgativi. Tra le sue monografie: *“Ludowa” sprawiedliwość. Skazani przez Wojskowy Sąd Rejonowy w Łodzi (1946-1955)*, Łódź